

Le parole del Vescovo nella Festa patronale della Madonna
Tarquinia sotto il manto di Maria di Valverde

di Tiziano Torresi

In uno di quei pomeriggi primaverili nei quali solo un fresco e provvidenziale vento da ponente impedisce alla prima caligine di tramutarsi in pioggia, turisti e semplici curiosi sciamano nel centro storico di Tarquinia tra le variopinte bancarelle della Fiera. Ma la Tarquinia credente, sabato 2 maggio, si è radunata insieme al suo Vescovo per celebrare con religioso fervore la propria celeste patrona, la Vergine Madre salutata con il titolo di Maria Santissima di Valverde.

Il santuario che un tempo, in occasione della Fiera del bestiame, accoglieva le più alte magistrature cittadine, i “signori della festa”, i priori delle arti rurali, bifolchi e vaccari, stringe oggi tra le sue antiche mura le autorità civili e militari e i fedeli di tutte le parrocchie della città. Su uno sperone di roccia fuori delle mura, Tarquinia ha eretto e impreziosito nei secoli questo splendido tempio ove si conserva e si venera l’effigie della Madonna Nera, che la storia narra essere stata condotta a Corneto dai Crociati nel 1189 e che a più riprese ha protetto la città da pestilenze e sciagure guadagnandosi la devozione sincera, filiale e ininterrotta dei tarquiniesi.

Ave Maris Stella, canta il coro secondo la melodia gregoriana al principio della celebrazione eucaristica. E davvero ha pieno senso salutare Maria Stella del Mare, in questa Chiesa che domina maestosamente la valle sino al mar Tirreno, quel mare da cui giunse l’immagine miracolosa, per la leggenda tracciando un solco tra i campi di grano e fecondandoli.

Oggi è anzitutto la presenza del popolo di Dio stretto con il suo Pastore attorno all’altare a farsi splendore di questo tempio; «questo santuario – esordisce Mons. Carlo Chenis nella sua ricca omelia – ci riporta indietro nei secoli, alla devozione popolare dei padri; ma esso è anche sede del nostro odierno atto di fede in Gesù e in Maria sua Madre, Colei che è stata segno, annuncio e prima garante della divina misericordia. La Vergine infatti, ci mostra l’itinerario esemplare della vita cristiana, che non va più percorso con la paura del castigo ma con la grazia del sostegno divino, che non esclude l’impegno personale ma promuove la responsabilità della persona e incoraggia ciascuno nella sua connaturale debolezza umana». Il brano del Vangelo è il racconto delle nozze di Cana e l’omelia del Vescovo riflette a lungo ed intensamente sulle parole pronunciate da Maria in occasione di quel banchetto sponsale che inaugurò la predicazione pubblica del Signore: «Fate quello che vi dirà (Gv 2, 5). L’ascolto di Gesù e la conoscenza della sua volontà si collocano all’inizio dell’avventura dei discepoli del Signore in Galilea e così deve essere per noi, pronti a disporre la nostra retta coscienza alla Sua sequela e imparando a vivere la quotidianità da cristiani, a trasformare il presente con la logica del buon esempio, con la forza della condivisione degli ideali». A pochi giorni dalla memorabile visita delle spoglie di San Giovanni Bosco a Tarquinia e Civitavecchia, mons. Chenis ne cita l’esempio e ricorda la sua “politica del Padre nostro”: «Don Bosco amava salutare Maria con il titolo di Ausiliatrice, Aiuto dei cristiani, ma, pur strenuamente fiducioso in questa sua materna ed inesauribile grazia, non si esimeva mai dal rimboccarsi le maniche e, evitando ogni conflitto politico nella turbolenta stagione risorgimentale, riuscì sempre ad individuare e a collocare al centro dell’attenzione pubblica i bisogni veri, concreti degli ultimi, con l’insistente richiamo alla Chiesa a non stancarsi di dispensare a tutti il nutrimento del corpo e dello spirito». La festa patronale non può essere dunque – secondo la constatazione e l’auspicio del Vescovo – il residuo sentimentale della devozione mariana, ma un preciso e puntuale invito all’impegno fattivo ed attuale perché nell’*accordo* e nella *solidarietà*, nel confronto sereno e costruttivo delle idee, la città di Tarquinia possa crescere e continuare a prosperare. Tarquinia, solidale con i più deboli in questa avventura, continuerà così ad essere protetta sotto quel mantello con il quale Don Bosco immaginava che la Vergine sempre giungesse a coprire amorevolmente i propri dilette figli.

Al termine dell’eucaristia prende avvio la processione che, attraverso i vicoli della Città, accompagna la venerata immagine sin nel Duomo ove, secondo tradizione, l’indomani verrà

amministrato ai giovani il sacramento della cresima. La processione recupera l'antico incedere stazionario e, grazie alle brevi ma profonde e sapienti riflessioni del Vescovo, motiva e coinvolge in un visibile ed autentico atto di fede quanti vi partecipano.

La prima sosta, presso la Barriera San Giusto, invita a meditare sul mistero dell'Annunciazione. «Alle porte della città – afferma il Vescovo – meditiamo sulla totale fiducia di Maria nelle parole del Signore. Il suo sì è stata la porta aperta alla salvezza per tutto il genere umano. Meditiamo sul coraggio e sul totale affidamento mostrato dalla Vergine all'annuncio dell'Angelo e, per sua intercessione, cerchiamo di farne l'indole di vita per ciascuno di noi». Poco oltre, in piazza San Giovanni, i fedeli sostano davanti al mistero del Natale, «mistero in cui rifulge la povertà di Betlemme che Dio scelse per farsi carne e che ricorda ed illumina le tante sofferenze di oggi, dalla tragedia dei terremotati d'Abruzzo alle persecuzioni dei cristiani in Terra Santa. Le case della nostra città tra le quali si snoda la processione – recita la preghiera del Vescovo – siano pronte ad accogliere il grande mistero di amore che il Signore sempre manifesta». Il racconto delle nozze di Cana risuona ancora durante la terza tappa, quale invito a scoprire la grandezza di Dio che si intreccia con la vita più comune e quotidiana, nella gioia conviviale, nelle relazioni fraterne.

Nel punto più alto della città, presso San Francesco, si colloca simbolicamente la meditazione del culmine del viaggio di Maria, ai piedi della Croce. «Sul Calvario – dice mons. Chenis – Maria riceve le spoglie mortali del Figlio che Ella ha sempre accompagnato con il suo sguardo materno, dalla povertà di Betlemme all'esilio, dalla ferialità di Nazareth sino ai sentieri polverosi della predicazione pubblica. Ai piedi della Croce Maria viene eletta quale Madre dell'umanità. Da quel momento in poi la sua presenza è vicina e dà nuovo senso ad ogni sofferenza umana».

L'ultima tappa, davanti alla Chiesa di San Pancrazio, mostra l'icona della Discesa dello Spirito Santo: «Nel pomeriggio di Pentecoste gli Apostoli si accorgono che la lingua con cui dovranno diffondere il Vangelo di Cristo è la lingua del cuore. La carità fraterna, in stima reciproca e correzione amorosa, che allora li raccolse insieme è la regola della nostra comunità, del nostro cenacolo sul quale ancora invociamo il soffio intimo dello Spirito».

La processione si conclude quando il sole del tramonto infiamma ormai l'orizzonte. Sul sagrato del Duomo il Vescovo rivolge ancora una volta le sue parole e la sua benedizione: «Il rito che abbiamo svolto è vero per metà. Da un lato ci è assicurata la protezione di Dio ma dall'altro occorre la nostra personale e convinta adesione perché la processione non resti una ingenua manifestazione del folklore ma diventi ricarica spirituale, rinnovata motivazione alla preghiera, invito visibile a condurre nel vissuto quotidiano della città di Tarquinia la fede che si è professata attorno all'altare e per le strade».